

## Facebook, una sentenza sull'uso commerciale dei dati

Facebook ingannerebbe i propri utenti. Lo confermerebbe la sentenza del mese scorso del Consiglio di Stato, che boccia il ricorso di Facebook Ireland contro una sanzione erogata per lo stesso motivo nel 2018 e, in collaborazione con l'Autorità Garante Privacy e l'Antitrust, ribadisce che i pilastri dell'economia digitale sono proprio i dati degli utenti,

che vengono ceduti a siti web e social network apparentemente gratuiti. In realtà le entrate di questi servizi si basano proprio sulla vendita dei dati personali degli utenti per scopi pubblicitari. Questa sentenza «apre la porta a molte questioni rilevanti per il futuro dei nostri diritti nell'economia digitale», dice Guido Scorza, componente dell'Autorità Garante

Privacy. Anche il Tar del Lazio ha sottolineato come Facebook induca ingannevolmente gli utenti consumatori a registrarsi ai propri servizi, non informandoli adeguatamente e immediatamente, in fase di attivazione dell'account, dell'attività di raccolta, con intento commerciale, dei dati da loro forniti, e, più in generale, delle finalità remunerative che sottendono la



fornitura del servizio di social network, enfatizzandone la sola gratuità. La risposta di Facebook è stata tempestiva, ma si è trattato di un adeguamento solo parziale alla sentenza. Infatti, è stata rimossa la menzione alla gratuità della piattaforma, ma non vi sono cenni espliciti all'utilizzo com-

merciale dei dati degli utenti. È ormai diffusa la consapevolezza che sia necessaria una maggiore regolamentazione dell'acquisizione e dello scambio di questo bene fondamentale della persona, tutelato anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che in questo pe-

riodo storico è stato ridotto a mero prodotto economico, con un valore dettato dal mercato. Come evidenzia l'avvocato Antonino Polimeni: «Qualcosa deve cambiare. Se ne sente l'esigenza in modo ormai trasversale e diffuso. Gli stessi colossi di internet se ne rendono conto e stanno sperimentando metodi per 'anonimizzare' la profilazione dell'utente, Google in testa, per un futuro prossimo in cui privacy e interessi commerciali convivano con maggiore equilibrio».

Jasmine MILONE

# APOSTOLATO DIGITALE

## condividere codici di salvezza

UNO STUDIO DEL REGNO UNITO – FOCUS SULL'IMPATTO EMOTIVO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

# I robot e noi, prevale l'ansia

In un momento in cui la tecnologia pervade il nostro oggi, e ancora di più il nostro domani, ho trovato veramente illuminante un lavoro di due ricercatori dell'Università di Cambridge, a me familiari, Stephen Cave e Kanta Dihal (autori del bel lavoro «The Whiteness of AI»), in collaborazione con Kate Coughlan, dal titolo «Scary Robot», che analizza l'impatto emotivo che queste nuove presenze scatenano nell'uomo. Le percezioni che si sono riscontra-

dei dispositivi elencati. «Agli intervistati è stata posta una serie di domande a scelta multipla e a testo aperto. All'interno di ciascuna domanda a scelta multipla, la gamma di possibili risposte è stata presentata a ciascun rispondente in ordine casuale, per ridurre al minimo l'influenza che l'ordine potrebbe avere sui risultati». Se le prime domande andavano ad indagare il livello di capacità tecnologica del singolo intervistato, dalla domanda 3 in poi, ci si addentrava nel campo specifico dell'AI, chie-



**Il 55% degli intervistati teme l'eccessiva dipendenza dalle macchine, anche la disumanità spaventa, gli elementi incoraggianti restano la facilità e l'immortalità**

te maggiormente, secondo lo studio e l'indagine fatta sulla popolazione nel Regno Unito, hanno più a che vedere con un tipo di ansia significativa, che non con un entusiasmo di sorta. Le paure hanno più a che vedere con paura di manipolazione del subconscio, con la violazione della privacy, o con la sostituzione del lavoro umano, mentre l'ottimismo è più legato ai benefici terapeutici che potrebbero apportare in ambito diagnostico, o in ambito di business fortemente verticali sulla tecnologia. L'indagine che ha portato a questa visione, è stata condotta su 1078 intervistati, gestita dall'agenzia di ricerche di mercato GfK per conto della BBC. Di questo campione esaminato, il 78% possiede uno smartphone, il 70% possiede un laptop, il 65% un tablet e il 42% un computer desktop. L'1% non possedeva nessuno

dendo «Hai mai sentito parlare di Intelligenza Artificiale?», e a coloro che rispondevano «no» o «non so», non venivano poste ulteriori domande; agli altri venivano posti quesiti di valutazione su otto affermazioni sull'intelligenza artificiale. Secondo Cave e Dihal, le narrazioni occidentali anglofone sull'Intelligenza Artificiale cadono in quattro dicotomie che consistono ciascuna in una speranza e in una paura parallela. Sotto la prima, si riscontrano, immortaltà, facilità, gratificazione, e dominanza. L'immortalità che è la spinta di base dell'essere umano, troverebbe pienezza nell'utilizzo dei sistemi algoritmici per migliorare l'ambiente diagnostico e terapeutico e contribuire al raggiungimento di questo traguardo; la facilità si riferisce al desiderio di essere liberi dal lavoro faticoso; la gratificazione ha a che fare con la conse-

guenza del precedente, cioè avere più tempo libero per gratificare se stesso; il dominio avrebbe a che fare con la proprietà dell'IA di aumentare i mezzi di difesa e sicurezza. Ma ad ogni speranza, in parallelo, corrisponde una paura: all'immortalità corrisponde la paura di perdere se stessi e non riconoscersi più come esseri umani e diventare simili alle macchine; la facilità, per converso scatenerebbe l'obsolescenza, cioè la dignità del lavoro verrebbe messa da parte, cui seguirebbe, in parallelo con la gratificazione, una sorta di alienazione che porterebbe l'uomo a cercare sempre più interazioni con le macchine e sempre meno con altri esseri umani; ed infine al dominio, corrisponderebbe la paura della rivolta, visione distopica di un futuro lasciato in balia delle macchine! Nelle interviste la narrazione che ha ricevuto maggiore riconoscimento è stata l'obsolescenza (55%), intesa come «... diventiamo troppo dipendenti dalle macchine e sostituiamo la necessità degli esseri umani nel lavoro, nelle relazioni e

nella socializzazione», invece quella con minor impatto è stata quella della disumanità (13%), intesa come «... potrebbe migliorare i nostri corpi così tanto da diventare più macchine che umani». Agli intervistati, è stato chiesto quale narrazione creasse entusiasmo e quale timore e i risultati hanno evidenziato come solo la facilità e l'immortalità suscitassero più eccitazione che preoccupazione. Inoltre, la maggior parte ha ritenuto molto probabile il verificarsi di narrazioni quali facilità e dominio, legate alla speranza, e obsolescenza e rivolta, legate alla paura! Davvero interessante, infine, la domanda relativa ad una potenziale influenza che ogni intervistato riteneva di poter apportare al fenomeno, da cui è emerso che quasi tutti si sono ritenuti incapaci di interferire con lo sviluppo dell'IA o perché in età avanzata, o perché non considerati, o perché il corso della tecnologia avviene al di fuori del sentimento della gente comune!

Raffaella AGHEMO  
avvocato

### La Pastorale Universitaria in un e-book



Interventi, schede e documenti: il quaderno dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università sul ruolo dell'università nella società odierna e l'impegno della Chiesa negli atenei.

## L'Intelligenza Artificiale condizionerà il futuro dei calciatori?

L'uso della tecnologia più innovativa si sta diffondendo in tutti i campi e lo sport non è da meno. Nel calcio, per esempio, grazie all'Intelligenza Artificiale stanno cambiando anche le selezioni dei giovanissimi. Si è concluso da poco, a Madrid, un momento di reclutamento per scuole e università americane dove i recruiter non erano presenti in loco, ma analizzavano le prestazioni online attraverso l'analisi dei dati Gps collegati a parastinchi o tacchetti; oltre, ovviamente, al video in diretta. Questa modalità, la cui applicazione è stata accelerata dal Covid-19 che ha bloccato gli spostamenti tra Paesi impedendo la presenza dei selezionatori statunitensi, ha prodotto dei risultati molto interessanti, che ci preparano ad un futuro dove la tecnologia sarà padrona anche della carriera delle giovani promesse del calcio. Questo è il punto chiave su cui riflettere. I freddi dati, specie nei giovanissimi, non dicono tutto del potenziale di un ragazzo. Molto può essere dato dall'ambiente, dalla capacità di gestire le pressioni, da come la giornata di selezione è stata impostata o semplicemente dalla «giornata no» che nella turbolenta vita di un adolescente può capitare. Questo tipo di informazioni un sele-



zionatore non potrà ottenerle dietro uno schermo di un computer, ma osservando dal vivo il singolo giocatore, parlandoci e creando quel contatto umano che la macchina e i numeri non possono restituire su uno schermo. Alla base, come sempre, c'è quindi un corretto uso degli strumenti, la centralità dell'uomo e della sua socialità. L'intelligenza artificiale ci aiuterà a vedere le prestazioni, ma per un giovane giocatore il fine non dovrà diventare mostrare solo le capacità che richiede il software di analisi. I campioni hanno una personalità che va oltre quanto fatto sul campo; nel frattempo rischiamo di escludere giovani che semplicemente non hanno ancora maturato alcune capacità che con un approccio personale potrebbero eventualmente dimostrare successivamente.

Andrea ANNUNZIATA